

## PRIMO MOMENTO

# METTERE ORDINE E CERCARE CONNESSIONI

## Entriamo nel processo sinodale con la mente, il cuore e le mani

Vi propongo questo pomeriggio un lavoro creativo e per questo impegnativo!

Cerco di elencare, in vista di un vostro approfondimento in gruppo, alcuni “nuclei tematici generativi” che ritengo importanti per il lavoro di coordinamento e animazione che vi vede protagonisti. Essi vengono tutti dal cammino sinodale che si sta svolgendo.

Non entro direttamente nel tema specifico dell’accompagnamento spirituale e del discernimento vocazionale in ottica salesiana, che avrà un lavoro specifico con don Eunan McDonnell, e che rimane uno dei “nuclei tematici generativi” privilegiati che ci dovrebbe caratterizzare in maniera propria. Dovremmo davvero essere dei professionisti in questo campo: maestri di spiritualità salesiana, quindi accompagnatori dei giovani verso la maturità vocazionale.

I riferimenti fondamentali che darò saranno sia a partire dall’*Instrumentum laboris* (IL) che al *Documento finale* (DF). È importante ricordarsi che questi due documenti devono essere presi insieme:

È importante chiarire la relazione tra l’*Instrumentum laboris* e il *Documento finale*. Il primo è il quadro di riferimento unitario e sintetico emerso dai due anni di ascolto; il secondo è il frutto del discernimento realizzato e raccoglie i nuclei tematici generativi su cui i Padri sinodali si sono concentrati con particolare intensità e passione. Riconosciamo quindi la diversità e la complementarità di questi due testi (DF 3).

L’ordine di questi 15 “nuclei tematici generativi” che presento è casuale. Sarà compito di ognuno, nel secondo momento, metterli in ordine e trovare le corrette articolazioni e connessioni tra gli uni e gli altri.

## QUINDICI “NUCLEI TEMATICI GENERATIVI” PROVENIENTI DAL SINODO

### 1. Il legame strategico tra servizio generoso e discernimento vocazionale

In tutto il cammino sinodale è cresciuta sempre di più la consapevolezza del legame davvero strategico tra esperienze di servizio generoso e il discernimento vocazionale.

L’IL 194-195 raccoglie in sintesi molte esperienze presentate da tante Conferenze Episcopali. Se pensiamo solo alle tante esperienze di servizio e volontariato che offriamo, forse dobbiamo domandarci se siano poi riprese in sede di discernimento vocazionale. Forse qui sta uno dei nostri difetti legati all’attivismo pastorale: facciamo fare tante esperienze ma siamo frettolosi nell’accompagnarle e riprenderle in ottica vocazionale. In questo modo non facciamo altro che alimentare in tanti giovani il “collezionismo di esperienze” tipico del nostro tempo.

Il tema della *diakonia* (DF 137) è davvero generativo per la Chiesa e per i giovani, ma va meglio articolato e come “nucleo tematico” da approfondire nelle sue radici e nelle sue conseguenze per la pastorale.

### 2. Il rapporto tra il livello comunitario e quello personale

Accompagnamento e discernimento sono gli approfondimenti del terzo e del quarto capitolo della seconda parte del DF (91-113), che trovano nuova luce rispetto all’IL (106-136), perché al centro è stata posta la Chiesa

come casa dell'accompagnamento e ambiente del discernimento. È infatti interessante notare il doppio spostamento nell'ordine esterno ed interno di questi due capitoli rispetto all'IL: in quest'ultimo si parlava prima di discernimento e poi di accompagnamento, mentre nel DF diviene chiaro che si accompagna per discernere, e che quindi l'obiettivo dell'accompagnamento è il discernimento; poi ancora nell'IL era proposta una lettura prima personale e poi comunitaria sia dell'accompagnamento che del discernimento, mentre l'Assemblea sinodale ha rovesciato la prospettiva, inserendo il personale nell'ambito comunitario.

Scherzando dico che si è passati pian piano da un modello più "gesuitico" a uno più "salesiano"! Infatti il nostro *Quadro di riferimento* va proprio in questa direzione: parla prima di accompagnamento di ambiente, poi di gruppo e infine personale. Visivamente si tratta di tre cerchi concentrici, uno dentro l'altro.

### **3. La profezia di fraternità nell'organizzazione pastorale: dagli uffici ai progetti**

La grande chiave di lettura offerta per il rinnovamento ecclesiale è stata quella della "sinodalità missionaria" (cfr. DF 115-127). Tale prospettiva è stata la risposta alla domanda sulla forma della Chiesa espressa nel primo capitolo della terza parte dell'IL (138-143). I giovani, con la loro presenza e la loro parola, hanno riaperto il *Dossier* della sinodalità nella Chiesa del terzo millennio: il n. 118 del DF è il centro prospettico per leggere tutto il DF nel suo insieme e per comprendere il cammino che ci aspetta nel III millennio.

Concretamente questo ci interpella nel modo in cui lavoriamo insieme come delegati: il n. 209 dell'IL ci invitava ad andare *Verso una pastorale integrata* e il n. 141 del DF ci chiede di passare *Dalla frammentazione all'integrazione*. Nelle Diocesi, e perfino in alcune Conferenze Episcopali, queste questioni sono di una attualità drammatica. Perché la specializzazione e l'atomizzazione delle *pastorali* rischia di distruggere l'unità *pastorale* della Chiesa. Sono le grandi sfide da raccogliere per una vera e propria "Conversione istituzionale" (cfr. IL 198).

### **4. Rinnovare l'idea e la pratica dell'oratorio a partire dal "criterio oratoriano"**

L'oratorio e il criterio oratoriano sono davvero cosa nostra, un dono specifico che noi portiamo nel cuore e che siamo chiamati a donare alla Chiesa tutta. È evidente che per noi dire oratorio significa trasformare la Chiesa in una casa per i giovani, secondo la bella affermazione del DF 138:

Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «madre per tutti e casa per molti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani.

In questo senso, dopo aver chiarito quello che noi chiamiamo il "criterio oratoriano" (cfr. l'articolo 40 delle nostre Costituzioni), si parla anche dell'oratorio come luogo pastorale specifico. Lo si era fatto di sfuggita nell'IL al n. 180 e lo si fa al n. 143 del DF, chiedendo di "dinamizzare" l'oratorio facendolo diventare strumento privilegiato per una Chiesa in uscita. Come fare? Come pensiamo la fisionomia dell'oratorio del III millennio?

### **5. Riappropriarsi di un rinnovato dinamismo giovanile**

Il primo capitolo della seconda parte sia dell'IL (74-84) che del DF (63-76) affrontano la questione della singolarità della giovinezza come età della vita: in particolare l'IL da punto di vista biblico – molto ripreso in fase di discussione sinodale – e il DF dal punto di vista cristologico, antropologico e pedagogico. Questi due capitoli, letti insieme, ci aiutano a scoprire che il Sinodo è davvero un appello rivolto alla Chiesa perché riscopra al suo interno e nella sua azione un rinnovato dinamismo giovanile e la sua stessa giovinezza!

Anche questo è davvero un "nucleo tematico generativo" di grande interesse, soprattutto in Europa dove ultimamente siamo assai depressi dal punto di vista sociale, ecclesiale e pastorale! Tanto umiliati ma poco umili! Non dimentichiamoci che l'articolo 10 delle nostre Costituzioni dice che don Bosco non ha lavorato solo per e con i giovani, ma che la sua missione si è caratterizzata da un vero e proprio "dinamismo giovanile". Cioè don Bosco ha imparato dai dinamismi della giovinezza lo stile per accompagnare i giovani!

## **6. Una progettazione corresponsabile e virtuosa**

Il tema della progettazione pastorale non è uscito in maniera molto forte nell'Assemblea sinodale. Era molto più presente nell'ambito dell'ascolto delle singole Conferenze Episcopali.

L'IL ai numeri 206-208 ponevano la doppia questione, fortemente sottolineata, dell'improvvisazione e dell'incompetenza pastorale da una parte e dall'altra del rapporto non sempre facile tra eventi straordinari e vita quotidiana. Le questioni erano poste in forma molto chiara e precisa.

Nel DF è stato solo affrontato il secondo tema al n. 142. Sta di fatto che il primo, a livello di Chiesa, rimane drammatico: l'incompetenza progettuale, segno dell'incapacità di fare squadra, è alla base di tanti fallimenti nella pastorale giovanile. Non siamo sempre in grado di creare un clima collaborativo e corresponsabile, e lo sostituiamo volentieri con un verticismo oramai inaccettabile dalle giovani generazioni (cfr. il "clericalismo" di cui si parla nell'IL 199), crea un clima di allontanamento e di scoraggiamento. Che i giovani in un sistema verticistico e piramidale di Chiesa non ci stanno più è emerso con grande chiarezza!

## **7. Prendere coscienza delle sfide antropologiche e culturali**

Insuperato resta il quarto capitolo dell'IL (51-63) nel descrivere le sei sfide antropologiche e culturali che siamo chiamati ad affrontare nel nostro tempo: corpo, affettività e sessualità; nuovi paradigmi conoscitivi e ricerca della verità; gli effetti antropologici del mondo digitale; la delusione istituzionale e le nuove forme di partecipazione; la paralisi decisionale nella sovrabbondanza delle proposte; oltre la secolarizzazione.

Nel DF tutte queste sfide vengono riprese e affrontate in diversi momenti in maniera non sistematica, ma abbastanza sparsa e spalmata. Si ritrovano tutte le sei sfide, con diverse sottolineature e approfondimenti.

Per noi è chiaro che si tratta delle condizioni reali di esercizio della missione ecclesiale oggi: queste sfide vanno approfondite in ogni nostro contesto. Chi si occupa dei giovani è chiamato a tematizzarle e ad averle ben chiare. Ci vogliono convegni, studio, approfondimento per non restare fuori dal tempo e dalla storia!

## **8. Riabilitare con convinzione la liturgia**

Il cammino sinodale è partito da una mancata tematizzazione del tema ad una sua forte riabilitazione. D'altra parte la liturgia è la prima forma di comunicazione ecclesiale! Non solo interna alla Chiesa, ma anche come modo di espressione visibile per tutti.

La questione non era presente in fase "istruttoria" (cioè nel *Documento preparatorio*). Nella fase di ascolto i giovani è ritornato spesso il tema della liturgia (cfr. IL 69). Oltre ad altri numeri dell'IL in cui si accenna alla liturgia (72, 178, 184, 192), emergono i numeri dedicati appositamente al tema (187-189). Qui sono dette cose importanti.

Il n. 51 del DF – intitolato *Il desiderio di una liturgia viva* – è dedicato interamente al tema liturgico. Anche nel DF, così come nell'IL, vi sono poi tre numeri consacrati direttamente e appositamente alla liturgia (134-136).

Non dimentichiamoci quindi che «l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana» (DF 51) e che la liturgia per la pastorale giovanile è una risorsa insostituibile. Perché ci fa assaporare il valore del silenzio, della contemplazione, della gratuità e della preghiera. Dice il primato della grazia nella nostra vita. Non è poco!

## **9. L'attenzione privilegiata ai giovani poveri e abbandonati**

Sia in fase di ascolto (cfr. IL 41-50: *Nella cultura dello scarto*; IL 166-171: *Vicinanza e sostegno nel disagio e nell'emarginazione*) che nella fase dell'*Assemblea sinodale* è stata messa in primo piano l'esigenza di dare di più a chi ha avuto di meno. È una sottolineatura molto nostra, che ci ha fatto molto piacere.

Basta andare a vedere alcuni numeri del DF per rendersene conto: i migranti (25-28 e 147), gli abusi (29-31), le varie forme di vulnerabilità (40-44), i giovani feriti (67).

In che modo questa attenzione trova spazio nelle proposte e nelle iniziative pastorali delle nostre Ispettorie di provenienza? In che modo possiamo meglio concentrarci su questi "destinatari naturali" della nostra missione salesiana? In che modo oggi siamo "segni e portatori dell'amore di Dio" a questi giovani più poveri?

## **10. Il riscatto degli adulti e la qualificazione degli accompagnatori**

Il percorso sinodale per alcuni aspetti è stato per noi adulti e per la Chiesa umiliante.

Siamo partiti nel percorso sinodale dalla convinzione che siamo chiamati a portare i giovani alla fede, che

dobbiamo risvegliare in loro il fascino di Gesù, che Dio ci chiede di trovare nuove vie per l'evangelizzazione dei giovani. Cioè sostanzialmente avevamo in testa questa idea: "Noi ci siamo nella vita cristiana, adesso dobbiamo riportarci i giovani". Il cammino sinodale ha evidenziato in molti modi che le cose non sono proprio così (basta leggere IL 174 per rendersene conto con chiarezza!).

Il problema molte volte non sono i giovani, ma siamo noi: adulti troppo adulterati e molto adulescenti, quindi insignificanti; cristiani troppo annacquati, molto postcristiani e poco discepoli di Gesù; Chiesa un po' troppo apparato burocratico, capace di dire a tutti quello che devono fare, ma poco famiglia di Dio in grado di camminare con gioia riconoscendo prima di tutto le proprie fragilità. Tanti giovani si sono allontanati da noi adulti, da noi cristiani, da noi Chiesa perché non sono venuti a contatto con una santità viva, con una vita buona, bella e vera. E quindi attrattiva e affascinante.

Qui c'è tutto il tema della qualità degli adulti, della formazione degli accompagnatori, che ha trovato nel cammino sinodale una molteplicità di denunce, espressioni e proposte.

Bastino alcuni accenni al profilo e alla formazione degli accompagnatori: IL 130-132 (*Le qualità di coloro che accompagnano*) e DF 101-103 (*Accompagnatori di qualità*), senza entrare nel complesso e conclusivo capitolo della terza parte (DF 157-164: *Formazione integrale*).

## **11. Creare ambienti adeguati al discernimento**

Il cammino sinodale è partito dall'idea che bisogna accompagnare i giovani nel loro cammino di discernimento vocazionale ed è arrivato pian piano a prendere coscienza che la Chiesa stessa ha bisogno di entrare nel ritmo del discernimento vocazionale per comprendere nell'oggi la sua missione nella storia.

Questo significa che la Chiesa stessa è chiamata ad assumere l'*habitus* del discernimento nel suo modo di pensare, progettare e realizzare la sua missione. Si possono vedere a questo proposito i n. 1-2,4,73,137-139 dell'IL.

Come pure i n. 62,104-105,110-113 del DF. Mi permetto di citare per intero il DF124, che è molto specifico su questo, perché tocca l'esercizio dell'autorità come servizio al discernimento comunitario:

L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. Ai pastori è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. Responsabili ecclesiali con queste capacità hanno bisogno di una formazione specifica alla sinodalità. Pare promettente da questo punto di vista strutturare percorsi formativi comuni tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in *équipe*.

## **12. Formare i giovani formandosi con loro**

Per la pastorale giovanile e la Congregazione salesiana forse le due provocazioni più grosse del Sinodo riguardano l'accompagnamento dei giovani verso una Chiesa caratterizzata da una "sinodalità missionaria" in cui tutti sono chiamati ad essere soggetti della missione, che è sempre affidata alla Chiesa nel suo insieme e mai ad alcuni dei suoi membri in forma esclusiva.

Tutto questo è originato dalla potente intuizione dell'introduzione e del primo capitolo della terza parte (DF 115-127). Tali premesse esigono poi una formazione specifica alla missione e alla vita adulta.

In questo senso per noi è importante prendere spunto dai numeri 160 e 161 del DF per discernere che cosa siamo chiamati a proporre come Congregazione e come singole Ispettorie in vista della formazione dei giovani alla missione. Il n. 160 invita ad istituire «centri di formazione per l'evangelizzazione destinati ai giovani» e il n. 161 chiede una vera e propria mobilitazione ecclesiale capace di offrire ai giovani che lo desiderano un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta, che

dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale.

Qui vengono messe in gioco le nostre case salesiane, le nostre opere e le nostre comunità religiose. Qui siamo chiamati ad essere creativi e innovativi, coinvolgendo confratelli, comunità, laici e giovani in un progetto di formazione comune.

Si tratta di un'utopia o di una profezia? In che modo possiamo far partire qualche "esperienza pilota"?

### **13. La qualificazione vocazionale della pastorale giovanile**

Il Sinodo nel suo insieme ha avuto questo come fuoco specifico e quindi come emergenza da affrontare: passare da una pastorale giovanile dell'intrattenimento ad una pastorale giovanile in chiave vocazionale. È una prospettiva che ci inserisce in un cambio epocale!

I riferimenti sono molteplici: al centro ci sta il secondo capitolo della seconda parte sia dell'IL (85-105) che del DF (77-90). Ci sono troppi riferimenti e non è possibile fare un lavoro di sintesi in questa sede, perché l'argomento è strategico e fondamentale, sia dal punto di vista teorico che pratico: pensare la vocazione come l'espressione personalizzante della vita di fede di ogni battezzato mette in moto tutta una serie di conseguenze di lungo termine che ci porterebbero molto avanti. Basterebbe questo tema per una settimana di studio!

In maniera specifica si potrebbe partire dal n. 139 (*L'animazione vocazionale della pastorale*) e dal 140 (*Una pastorale vocazionale per i giovani*) del DF.

Questo, propriamente, mi sembra essere il "nucleo tematico generativo" fondamentale messo in moto da tutto il movimento sinodale di questi ultimi tre anni.

### **14. La necessità di lavorare in rete**

La questione della "sinodalità missionaria" è centrale e va in due direzioni: sia verso l'interno – cioè negli ambienti ecclesiali e nella collaborazione tra noi – sia verso l'esterno – cioè coinvolgendo e collaborando con tutti coloro che hanno a cuore i giovani.

Molte volte ci accorgiamo – con grande tristezza e vergogna – che è più facile lavorare con soggetti terzi (civili e sociali) che tra di noi (varie Ispettorie, vari livelli di Chiesa, diversi uffici e vari incaricati).

La necessità di lavorare in rete ha bisogno di virtù relazionali forti e di capacità di coinvolgimento ampia e articolata. I numeri 204-205 dell'IL ponevano con lucidità la questione.

Il Sinodo ha preso coscienza poi che la Chiesa vive in un territorio con cui deve entrare in dialogo per un vero e proprio scambio di doni (DF 132) e che la preparazione di nuovi formatori deve prevedere una specifica competenza nel lavorare in rete (DF 159) e in *équipe* in tutti i campi (DF 103.124.163).

### **15. L'ascolto empatico dei giovani**

Il dibattito sinodale, fin dall'inizio, ha preso coscienza che il percorso di preparazione ha denunciato una Chiesa "in debito di ascolto". Lo affermava papa Francesco già nel suo discorso iniziale al Sinodo:

Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa "*in debito di ascolto*" anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti.

La questione dell'ascolto è più radicale di quanto si possa pensare: viene da lontano, cioè da un'incapacità di dare ascolto a Dio e al suo Spirito che continuamente parlano e agiscono nella storia. È frutto di quella "superficialità spirituale" e di quella "voragine spirituale" di una Chiesa che parla troppo: abbastanza arrogante per poter imparare qualcosa da qualcuno; assai superba nel pensarci unica depositaria della verità.

Molti passaggi dell'IL e del DF finale fanno riferimento all'ascolto: basta dare un occhio al quinto capitolo della prima parte dell'IL (64-72) e al primo capitolo della prima parte del DF (6-9) per rendersene conto.

L'ascolto «è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo» (DF 6) e ha quindi una valenza teologica, prima che pedagogica e pastorale! Molti interventi hanno ribadito che siamo chiamati a riguadagnare, attraverso l'ascolto, quella *capacità empatica* in grado di abbandonare il proprio punto di vista per entrare letteralmente nel punto di vista dell'altro, vedendo e sentendo le cose a partire dal cuore dell'altro.

In che modo lo stiamo facendo nelle nostre Ispettorie? Con i confratelli? Con i laici? Con i giovani?

## SECONDO MOMENTO

# METTERE ORDINE E CERCARE CONNESSIONI

Entriamo nel processo sinodale con la mente, il cuore e le mani

Dopo aver verificato se a tuo parere ci sono altri nuclei tematici generativi che non sono stati presi in considerazione, cerca di fare questi tre passaggi personalmente e in gruppo.

### A. METTERE ORDINE

- ✓ Metti nel giusto ordine di importanza i 15 “nuclei tematici generativi” proposti, a partire dal tuo incarico di delegato di PG e dalla tua sensibilità educativo-pastorale
- ✓ Confrontati con gli altri e cerca insieme con loro un ordine condiviso
- ✓ Esprimete le ragioni delle vostre scelte, cercando di argomentarle adeguatamente

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

### **B. CERCARE CONNESSIONI**

- ✓ Cerca di raggruppare i 15 “nuclei tematici generativi” in gruppi coerenti e prossimi, cercando le connessioni tra gli uni e gli altri, le convergenze e le somiglianze, e il loro ordine interno
- ✓ Confrontati con gli altri: cercate insieme di ridurre i 15 “nuclei tematici generativi” fino ad arrivare ad articularli in pochi insiemi coerenti e lineari
- ✓ Cercate di esprimere le ragioni delle vostre scelte, argomentandole adeguatamente

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

Questo terzo passaggio non è da fare in questa sede. Qui può solo essere adeguatamente preparato attraverso il discernimento comune che stiamo facendo. È da fare con la propria équipe ispettoriale.

### C. OPERARE SCELTE

- ✓ Cerca di comprendere come potresti coinvolgere l'équipe con cui lavori ordinariamente nel discernimento operativo nella tua Ispettorìa rispetto ai primi due punti precedenti
- ✓ Quando torni a casa, cerca il modo di coinvolgerli e di crescere con loro: cercate di comprendere insieme da dove è importante partire per migliorare, innovare, creare
- ✓ Cercate sempre, in qualsiasi passo farete, di esprimere le ragioni delle vostre scelte, argomentandole adeguatamente. Altrimenti si tratta di scelte arbitrarie.

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---